TESTATA: la Repubblica
DATA: 8/8/1995
PAGINA: 8

TITOLO: MANODOPERA D' IMPORTAZIONE

AUTORE: Paolo Sylos Labini

TESTO:
La "Relazione generale sulla situazione economica del paese" per il 1962 denunciava "un fenomeno in un certo senso nuovo nel mercato del lavoro: quello delle carenze di mano d' opera, che ancora nel 1961 poteva dirsi un problema quasi marginale". Queste carenze, misurate dalle richieste di mano d' opera insoddisfatte - così continuava la Relazione - sono concentrate al Nord, giacche' nel Centro e nel Sud sono numerosi i disoccupati. Il 1962 fu un anno di boom, che proseguì nel 1963. La storia si e' poi ripetuta altre volte; come sappiamo, si sta ripetendo anche nei nostri giorni. Ci sono, come ben si comprende, alcune importanti differenze. La prima e' che la disoccupazione fisiologica o "di attrito" in Italia, come negli altri paesi industrializzati, e' aumentata per effetto dell' aumento del livello medio d' istruzione - piu' alto e' questo livello, piu' le persone che cercano lavoro sono selettive nella scelta; tre o quattro decenni or sono la disoccupazione fisiologica era stimata intorno al 2-3 per cento della forza lavoro, oggi credo che quelle cifre vadano raddoppiate. Pertanto, se nel Nord la quota di disoccupati, che in media si aggira sul 7 per cento, e' poco piu' alta del livello fisiologico, nel Sud (oltre il 20 per cento) e' decisamente patologica. La seconda differenza e' che oggi le regioni centrali economicamente si sono avvicinate a quelle settentrionali, cosicche' anche nel Centro si registrano carenze di mano d' opera. La terza sta in ciò che il boom del 1962 era cominciato diversi anni prima, ma quelle carenze nel Nord comparvero solo nel 1962-63, poiche' in quel tempo aveva luogo un vasto flusso migratorio dal Sud al Nord, alimentato soprattutto da braccianti agricoli e da contadini poveri, che allora erano presenti in gran numero nelle regioni meridionali e che emigravano senza avanzare particolari pretese, spinti, se non dalla fame, dall' appetito. Oggi nel Sud il serbatoio di mano d' opera costituito dall' agricoltura si e' decisamente ridotto e le persone che, tenuto conto del titolo di studio, sono disposte a lavorare come operai avanzano determinate pretese, specialmente riguardo alle abitazioni e ai corsi di formazione professionale. D' altra parte, oggi e' profondamente cambiata la composizione della disoccupazione sia nel Nord che nel Sud: i disoccupati che hanno un diploma o una laurea ormai superano il 40 per cento. E se le persone con titoli di studio relativamente bassi son disposte a emigrare solo a certe condizioni, i giovani con titoli medio-alti sono ancor meno disposti a emigrare. SPESSO aspirano a un posto nella pubblica amministrazione - e anzi quando l' ottengono sono restii anche a lasciare la loro citta'. Se il posto pubblico tarda a venire, quei giovani, sia pure melanconicamente, aspettano, accontentandosi di svolgere qualche lavoro irregolare. Il punto e' che possono aspettare, poiche' le loro famiglie sono in grado di mantenerli - ricordiamoci che, nonostante tutto, dal 1950 in poi il reddito familiare medio e' cresciuto di circa quattro volte sia nel Nord che nel Sud. Con queste osservazioni non intendo minimizzare il problema della disoccupazione, che non di rado nel Sud e' tragico e che comunque, anche quando e' economicamente sopportabile, e' molto triste dal punto di vista umano - il lavoro e' un bisogno in se', anche indipendentemente dalla necessita' di guadagnare. Certo, il posto pubblico e' concupito perche' comporta un impegno lavorativo che con un eufemismo può essere definito non massacrante e perche' di regola non comporta responsabilita'. Tuttavia, la ricerca di un posto pubblico dipende in primo luogo dal fatto che la domanda di lavoro e, in particolare, la domanda di lavoro

intellettuale cresce molto lentamente nel Sud. Bisogna adoperarsi per farla crescere meno lentamente. Circa sei anni fa, in uno dei periodi in cui si era profilata la coesistenza fra carenza e sovrabbondanza di mano d' opera, scrissi un articolo su Repubblica facendo una proposta pratica ("Se portiamo al Nord i disoccupati del Sud...", 7 giugno 1989). In sostanza suggerivo che il governo promuovesse intese triangolari con le parti sociali per favorire lo spostamento, nelle zone del Nord dove c' e' carenza di mano d' opera, di lavoratori meridionali, assicurando corsi di formazione professionale e alloggi a condizioni vantaggiose. Ma allora non se ne fece nulla. Oggi le dichiarazioni di certi leader sindacali inducono a credere che almeno da quella parte ci sia maggiore disponibilita'. Nei giorni scorsi un imprenditore di Treviso, che in un' intervista televisiva si lamentava per la difficolta' di trovare mano d' opera, ha accennato alla possibilita' d' importare lavoratori dalla Croazia. I sindacalisti debbono riflettere: operazioni di quel genere possono ripetersi e un buon numero di lavoratori - croati o di altri paesi - possono acquisire varie specializzazioni, ciò che può incentivare un numero crescente di imprese italiane a trasferirsi nei paesi di origine di quei lavoratori. I sindacalisti debbono fare molta attenzione, poiche' fenomeni di questo genere sono gia' in atto in diverse industrie tradizionali. NEL BREVE periodo, uno dei modi per scoraggiare i trasferimenti e' quello delle intese triangolari che ho ricordato. A lungo andare, la vera difesa contro tali trasferimenti e' quella di un vigoroso impulso alla ricerca teorica e a quella applicata, per promuovere le innovazioni: un campo vitale nel quale noi, invece di progredire, stiamo retrocedendo. La produzione e la diffusione di innovazioni vanno favorite a tutti i livelli, ma in particolare nel caso delle piccole imprese e nelle regioni meridionali. E' necessario e urgente che il governo avvii finalmente quella Agenzia per le innovazioni, simile a organismi gia' operanti da tempo in Francia e in Germania, utilizzando l' Enea come base di partenza e attingendo in primo luogo ai cospicui fondi strutturali europei. Il ministro per l' Industria un passo in questa direzione l' ha compiuto; ma il progetto ha dietro almeno due anni di studi e di discussioni e il passo e' incredibilmente timido. E' una linea politica importante non solo per lo sviluppo economico e per far fronte alla competitivita' internazionale: e' vitale per lo sviluppo culturale e civile di tutto il paese e soprattutto del Mezzogiorno.